Luglio 2015 - Anno XVII - n° 1 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0=====0-§-0======000=====000-§§-000======§-00-§-00-§======000-§§-000=====000======0-§-0=====0-§§§

La Corte

0=========000=========000=========0

Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN)
e-mail:* *amicidellacorte@libero.it* - *sito internet:* *www.amicidellacorte.com

---



TERESINA GIULIANI detta *LA SINA*
SULLA SOGLIA DEI 93 ANNI
CASCO, MOTORINO E VIA!



(a sinistra)
Ieri
1979

(a destra)
oggi
2015



(sotto a sinistra)
Foto giovanile
con il marito
Aldo Gamboni
1967

(sotto a destra)
La Sina con
le sue allieve
1951





Montegridolfo, terra di longevi

Se una volta un compaesano ci lasciava intorno ai settanta si diceva: *l'avéva i su an,* aveva i suoi anni, come se avesse vissuto abbastanza. Ma oggi, in un caso simile, è comune sentir dire: *l'è mort trop prèst,* è morto troppo presto. Se poi uno tirava fino al traguardo degli ottanta, non c'era tanto da dispiacersi perché *l'avéva ormai na bèla età*, aveva ormai una bella età.

Già, ma intanto gli antibiotici, i diuretici, e altre tre o quattro medicine, con il determinate aiuto di un mangiare sano, hanno spostato in alto l'asticella dell'età di 10-15 anni, tanto che si dice che *un l'è vetj,* uno è vecchio, se ha almeno superato i novanta. E poi non sempre, tanto che questa parola sta passando in disuso, poiché molti novantenni e oltre, come vedremo nel nostro caso, sono ancora decisamente in forma.

A tutt'oggi registriamo altre due donne, oltre alla Sina, che hanno superato i 90: Rosa Carbonari del 1920 e Elsa Marini del 1924. Fra gli uomini abbiamo Pietro Fraternali, che ha dato tre giri di boa ai cento anni, seguito da un quintetto: i reduci di guerra Tonni Guerrino e Fraternali Giuseppe del 1922, Renzi Giorgio del 1923 e Morotti Tonino del 1925; il più "giovane" è Don Dino Gabellini che i novanta li farà a fine anno.

Se guardiamo indietro, ad esempio al censimento fatto dallo Stato Pontificio nel 1850, vediamo che nell'intera provincia di Forlì, che aveva oltre duecentomila abitanti, c'erano tanti novantenni quanti oggi ne conta da solo il nostro piccolo Comune.

Teresina Giuliani, detta *la Sina*

La svolta fino dai primi anni

La Sina racconta che il padre morì quando lei aveva appena cinque anni e che cominciò a cucire da piccola. Imparò a fare i *sopramèn* e i *sòtpunt* andando dalla *Dorina d'Pasqualón,* che abitava alle Fornaci, e poi da Grilli Bruna. Divenuta esperta di cucito, ha quindi frequentato la scuola di taglio a Pesaro, da Secchiaroli, dove ha ottenuto il relativo diploma che, purtroppo, è andato smarrito. Così, nella sua casa del Ghetto, fu presto in grado di tagliare e cucire non soltanto abiti completi, ma anche cappotti.

La parentesi del passaggio del fronte le ha lasciato ricordi di tedeschi e inglesi. Quanto ai rapporti con i tedeschi racconta che erano corretti; in particolare, nel giorno di Pasqua del 1944 alcune famiglie hanno invitato un soldato a mangiare con loro; ma non la sua famiglia perché era composta da due donne sole. Poi le traversie dello sfollamento: andarono insieme ad altre famiglie al Farneto, ma, poiché gli inglesi tardavano ad arrivare, decisero di rientrare a casa e, nei giorni dei bombardamenti, si ripararono in un rifugio a Ca' Foschino.

Nell'aprile dell'anno successivo sposò Aldo Gamboni che, purtroppo, è scomparso abbastanza presto a causa di un male incurabile, nel 1982.

Le allieve della Sina

Con volontà e passione *la Sina* faceva un lavoro di qualità che le procurava sempre nuovi clienti. Quindi cominciò ad avere una, poi due e tre ragazze che erano allieve e allo stesso tempo aiutanti. Nel 1956 ne aveva otto, come si vede nella fotografia riportata in seconda pagina. Sono riconoscibili partendo da sinistra: *Marisa d'Mira*, *Rosa d'Josa*, *Tonina d'Maragón*, *Maria* Del Baldo, *Gina* Fraternali, *Gisella d'Ciĵón*, *Adriana* Fraternali e *Lina* Serafini; al centro, dietro la prestigiosa macchina Singer*, la Sina* con il piccolo Giuliano Gamboni.

Ma, negli anni precedenti, era giunta ad averne fino a dodici, tutte ragazze della zona. Aveva creato un vero laboratorio di sartoria.

Poi, di lì a qualche anno sarebbe scoppiato il bum economico iniziando anche da noi a diffondere l'uso degli indumenti confezionati, cosicché andava diminuendo la necessità di avere in famiglia una *brèva cuĵidóra,* una brava cucitrice; ma fino ad allora quasi tutto si faceva in casa. E quindi era abituale che le ragazze, prossime all'età da marito, imparassero a cucire per i bisogni della propria futura famiglia.

La Sina ricorda il periodo in cui fu scattata la fotografia con le allieve. Purtroppo non guadagnava abbastanza per poterle pagare, quindi faceva loro qualche regalo a Natale e a Pasqua; naturalmente le aiutava a cucire i vestiti per le loro famiglie.

Cucire parlando d'amore

D'inverno, quando non dovevano aiutare le famiglie nelle faccende dei campi, le ragazze si fermavano tutto il giorno; si portavano il mangiare nella *glöppa,* nel fazzoletto da involto, e andavano a consumare il pasto lì vicino, da *Cîjón* che aveva l'osteria e lo spaccio.



Con tante giovani intorno non c'era mai malinconia; si lavorava e si chiacchierava; l'argomento preferito era l'amore. Spesso si chiedevano una con l'altra: Dove sei stata con lui?, Cosa ti ha detto?, Dove sei andata a ballare?. E ogni tanto scoppiavano allegre risate tanto che la madre della *Sina* interveniva: *Cò l'è töt ste'rrìda!? Badèd a lavurè!* Cos'è tutto questo ridere!?, Pensate a lavorare. Ma con poco successo.

I fichi di *Cîjón*

Ogni tanto alcuni ragazzi andavano a fare la spesa nella bottega di *Cîjón* e non mancavano di passare a scambiare qualche parola con le ragazze; ma a volte erano troppi, e allora *la Sina* sbottava: *S'an andèd via a tjap la spazadùra!* Se non andate via prendo la scopa. E loro la rabbonivano: *Nu fa la cativa*, non fare la cattiva. A lei non rimaneva che proporre un compromesso: *Beh, emènch lascèglie lavurè*, Beh, almeno lasciatele lavorare!

Tra i tanti episodi curiosi, non si può non ricordare quello dei fichi secchi. Un ragazzo, il giorno di San Gregorio, cioè della grande fiera di Morciano, fece il bel gesto di offrire dei fichi a tutte, un gesto apparentemente generoso; ma il furbacchione non li aveva comperati a Morciano, come si poteva pensare, più semplicemente li aveva presi da *Cijón,* facendoli mettere sul conto delle ragazze.

***La Sina* oggi, sulla soglia dei 93 anni, casco, motorino e via!**

Il prossimo 2 agosto *la Sina* farà i 93 e con questo Notiziario le giungeranno i calorosi auguri degli Amici della Corte. Auguri di continuare a riempire le giornate come sta facendo oggi. Ascoltiamo:

- sveglia alle 7, colazione e subito al lavoro;
- pranzo con primo e secondo a mezzogiorno in punto; poi televisione (Beautifull);
- dalle ore 14 fino alle 20 al lavoro;
- cena alle ore 20 con secondo e contorni, poi un po' di televisione;
- alle ore 21,30 di nuovo al lavoro fino alle 23/23,30, ma anche fino a mezzanotte se ci sono lavori urgenti.

Naturalmente, quando deve recarsi al Trebbio per la spesa o altro, prende casco e motorino, e via!

Sembra un programma militaresco; in realtà *la Sina* ci ricorda com'era la maggior parte delle persone di una volta: una lavoratrice instancabile, capace di passare notti insonni per finire un lavoro. Ecco un episodio straordinario.

10 pantaloni nella notte di Pasqua

Un episodio di straordinaria resistenza ascoltiamolo dalla stessa *Sina*:

"È successo anni addietro. Ero rientrata a casa dopo mezzanotte e non vedevo l'ora di andare a letto; ma sulla tavola ho trovato una decina di pantaloni con un biglietto di mio figlio Giuliano che diceva: "da finire per la mattina", che poi era la mattina di Pasqua. Mi sono messa subito al lavoro e alle sei di mattina avevo finito. Veramente finito? E no,

perché proprio per quel giorno di Pasqua avevo invitato a pranzo figlio, nuora, nipoti e suoceri per un totale di 12 persone. Cosa potevo fare? Mica potevo rimandarli a mangiare a casa loro! E quindi, senza perdere tempo, mi sono messa a preparare e, per la verità, fu anche un bel pranzo".

La Sina fa sperare anche a noi, e quando diciamo noi ci riferiamo in particolare ai meno giovani, di poter avere ancora un altro pezzo di futuro, ma mantenendoci lucidi e in gamba come lei.

La storia della Grotta azzurra

Il locale che è noto ormai con questo nome ha una storia antichissima. Infatti è parte delle fondamenta sulle quali poggia il Palazzo Comunale le cui origini risalgono al medioevo, quantomeno agli anni 1337/1338.

Infatti possiamo senz'altro fissare in quegli anni la sua costruzione, poiché sappiamo che, in seguito a conflitti interni alla famiglia Malatesta, tra Galeotto e Ferrantino Novello, quest'ultimo nel 1336 aveva assalito il Castello producendo molti danni; ma, in un paio di anni, Galeotto provvide non solo alle riparazioni, fece anche innalzate mura più alte con l'aggiunta di quattro torrioni e verosimilmente diede al Palazzo la struttura che si è conservata praticamente inalterata fino ad oggi, salvo riparazioni e migliorie di varia entità.

Si può ragionevolmente ipotizzare che fin dall'origine e per i secoli successivi fosse la dimora di personaggi che hanno esercitato funzioni di potere e di rappresentanza, essendo quella la posizione privilegiata all'interno del borgo, adiacente la porta d'ingresso e il posto di guardia, e prospiciente i servizi comuni come il forno, il pozzo e l'antica chiesa di Sant'Agostino.

La grotta era alta, nel centro, poco più di due metri, senza pavimentazione e senza finestre perché, secondo una pratica antica, era stata usata come ghiacciaia per conservare derrate alimentari deperibili. In inverno veniva distesa della neve su uno strato di paglia per mantenere una bassa temperatura fino a tutto l'estate successivo.

Poi, negli anni '30 del secolo scorso, i residenti diedero mano a pale, vanghe e carriole. Abbassarono il livello di un paio di metri e vi aprirono tre finestre, cosicché ne ricavarono una sala che poteva servire come luogo di ritrovo, specialmente nei mesi invernali.

Ma, un salto in avanti verso un luogo di svago lo fecero gli inglesi nel 1944 quando utilizzarono il luogo come sala per proiezioni cinematografiche e come teatro per spettacoli canori e non, riservati ai militari.

Alcuni anni dopo, partiti gli inglesi, la sala fu resa più accogliente aggiungendo il pavimento e dipingendo il soffitto di azzurro, fatto quest'ultimo che le valse in nome di "Grotta Azzurra". Fino ai primi anni '50 fu una apprezzata sala da ballo: vi si ballava tutte le domeniche di carnevale e si tenevano i "veglioni"; all'ingresso c'era una specie di piccolo bar, detto *e' bitulëin*, dove, con un gesto allora ritenuto molto fine, si poteva offirire alle ragazze una "anisetta", un liquore aromatico, delicato e poco alcolico. Poi i ballerini si indirizzarono verso le sale di Mondaino e di Trebbio che offrivano servizi migliori.

Durante i successivi lavori di restauro è stato eliminato l'intonaco azzurro del soffitto riportando alla luce i mattoni a vista della volta. Ma il nome di "Grotta Azzura" persiste tutt'ora.

La Compagnia teatrale La Corte

I nostri bravi attori, ammirevoli per l'impegno che ci mettono nel regalarci gradevoli momenti di svago, stanno facendo le ultime prove per riproporre *La fiòla d'Gasparón*, una delle più belle opere del prolifico autore romagnolo Massimo Renzi. Nel giorno della trebbiatura del 1945, *Gasparón* e *Alceo* si accordano sul fidanzamento fra *Ignazio*, un po' "tonto", e la vivace *Rosina*, che però vuole *Cesco*, meno ricco ma bello. Genitori con idee antiche e figli che ricorrono al rimedio altrettanto antico della fuga d'amore.

Il tutto mentre riaffiorano i ricordi di fatti realmente accaduti sul territorio durante il recente passaggio del fronte. La trama ora si arricchisce di un altro personaggio, del nonno di Rosina, una figura spesso presente nelle commedie popolari che non manca di ripetere “ai miei tempi….” E, a proposito di Rosina, Sara Bartolucci sostituirà Silvia Maggiolini che sta aspettando un bambino e alla quale giunge anche con il Notiziario un caloroso augurio da parte di tutti gli amici.

Le tre figlie di Norton (“Norton Girls”)

Nei mesi scorsi le tre figlie del Capitano Norton, l’eroe di Montegridolfo, si sono riunite nella città natale di loro padre in Sud Africa. Da sinistra a destra sono Margaret (Margie) che vive in Sud Africa, Elizabeth (Beth) che nel 2012 è venuta a visitare Montegridolfo e vive in Australia, e Jennifer (Jenny) che vive in Zimbabwe.



Terzo Maffei, a nome del Museo, ha continuato ad avere contatti attraverso la posta elettronica e tra l’altro aveva inviato loro copia del fumetto “L’Eroe venuto da lontano” che è stato molto apprezzato; è stato anche tradotto in inglese da un loro amico italiano in modo da poterlo mostrare agli amici di famiglia.

In occasione del loro incontro, avvenuto dopo sei anni che non si vedevano, hanno inviato una fotografia definendosi “Norton Girls”, le ragazze Norton. Fotografia che starebbe bene accanto a quella del loro padre nell’ingresso del Museo.

Scacciare la crisi con un poesia

Per un momento tiriamo su il morale con una poesia che ci rimanda a quando bastava molto poco per farci contenti.

Profumo di pane
Esco di scuola, c'è buon odore nell'aria
e penso…evviva la nonna oggi ha fatto il pane.
Corro giù per la discesa a tutta canna,
la fame e il profumo mi affanna,
arrivo a casa tua: stai levando dal forno
la spianata fumante con il rosmarino
e spero tanto che tu me ne dia un pochino!
Ho l'acquolina in bocca ma "buona non si tocca
mangia prima la minestra", mi siedo desta
la mangio tutta d'un fiato e poi finalmente
la tua spianata ho assaggiato.
Ancora ricordo il suo profumo
e il tuo ricordo non è mai più andato in fumo.

La poesia è stampata da Serafini Loretta in un libricino del 2011, dedicato ai nonni materni Agostino Giunta e Cecchini Emma.

Un antico modo di dire

San Ğvan e’ scuprìš l’ingànn, San Giovanni scopre l’inganno. Ecco l’origine di questo detto molto antico. Quando si adombrava una bugia nel discorso di qualcuno, gli si poteva dire così, come per metterlo in guardia: “Stai attento, perché la verità viene sempre a galla”. Si tratta di un detto molto antico che risale al tardo Medioevo toscano quando si usava, anche al di fuori della stessa Toscana, la moneta aurea il fiorino che da una parte aveva il giglio e dall’altra San Giovanni. Per provare se si trattava di una moneta falsa si bagnava il fiorino in un liquido apposito e, se San Giovanni diventava scuro, era lui a “scoprire l’inganno” del falsificatore.

LA MONTEGRIDOLFO LIBERATA
15 e 16 agosto 2015

Un tuffo nel passato. Eventi degli anni ‘30/40 con la spettacolare rievocazione della battaglia di Montegridolfo e con la brillante commedia *“La Fiòla d’Gasparón.* E molto altro da non perdere.

Le testimonianze sulla Sina sono state raccolte da Tiziano Casoli. Altre notizie dal Notiziario di maggio 2001.
Redazione a cura di terzo.maffei@libero.it